



## LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI E RETRIBUTIVE NEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

A cura di Susanna Mantegazza

agricoltura silvicoltura e pesca, la Fondazione Argentina Altobelli ETS prosegue il percorso iniziato con il report dedicato alle dinamiche occupazionali e retributive dei lavoratori e delle lavoratrici delle industrie alimentari.

Anche per questo report è necessario, in premessa, enunciare i criteri che sono stati seguiti nell'elaborazione dei dati.

1) Per monitorare l'andamento dell'occupazione utilizziamo come misure le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno dipendenti, Ula <sup>(1)</sup>, (nel seguito indicate come lavoratori) e le ore effettivamente lavorate <sup>(2)</sup> (nel seguito ore lavorate) stimate dalla Contabilità Nazionale (nel seguito CN) dell'Istat. L'utilizzo di questi due indicatori consente di avere una misura dell'input complessivo di lavoro e di

## Capitolo 1

### AVVERTENZE PER I NAVIGANTI

Con questo report, che riguarda le dinamiche occupazionali e retributive delle persone che lavorano nel settore dell'a-

Tavola 1- Agricoltura, silvicoltura e pesca: attività economiche classificate in questo settore e loro peso in termini di occupazione

Attività economica	%
Coltivazione di colture agricole non permanenti	29,4
Coltivazione di colture permanenti	34,6
Riproduzione delle piante	2,4
Allevamento di animali e caccia	12,0
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	10,8
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	6,0
Silvicoltura ed altre attività forestali, servizi di supporto per la silvicoltura e raccolta di prodotti selvatici non legnosi	0,7
Utilizzo di aree forestali	1,0
Acquacoltura e pesca	3,1
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>

Fonte: registro ASIA agricoltura – anno 2020

(1) Le Ula rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e sono calcolate come quoziente tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una persona a tempo pieno distinte per attività economica. Ciò significa, per esempio, che due lavoratori stagionali assunti a tempo pieno per sei mesi ciascuno danno luogo a 1 unità equivalente di lavoro a tempo pieno per un anno. Tale scelta è dovuta al fatto che la definizione di occupati dipendenti (molto più vicini al nostro concetto di lavoratrici e lavoratori) include anche le persone temporaneamente non al lavoro (ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione guadagni).

(2) Comprendono anche le ore di lavoro effettuate in aggiunta al normale orario di lavoro. Sono escluse dal computo le ore retribuite ma non lavorate (per ferie, festività, malattia, riduzione di orario per sciopero, permessi ed altro), le pause per i pasti e il tragitto tra casa e lavoro.



potere, quindi, calcolare in modo omogeneo alcuni rapporti caratteristici come le retribuzioni e la produttività per lavoratore o per ora lavorata; consente, inoltre, di seguire il fenomeno con cadenza trimestrale con un ritardo temporale relativamente breve.

2) Il campo di osservazione dei dati CN comprende le attività economiche del settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (nel seguito agricoltura) riportate nella tavola 1 insieme al loro peso in termini di occupazione.

Va sottolineato che la classificazione utilizzata è per attività economica principale dell'impresa e i lavoratori sono conteggiati nell'impresa di cui fanno parte: se l'impresa si classifica (o viene classificata dall'Istat) in agricoltura, il lavoratore agricolo sarà classificato in agricoltura, se l'impresa ha un'attività principale per cui si classifica in un'altra attività economica, anche i lavoratori verranno assegnati a tale attività.

3) La stima dei lavoratori comprende anche una quota di lavoro irregolare <sup>(3)</sup> che l'Istat aggiorna con due anni di ritardo. Non potendo enucleare la componente irregolare, nel report si prenderà a riferimento il numero totale delle Ula dipendenti. Il tasso di irregolarità in agricoltura, seppure lievemente in calo negli ultimi due anni disponibili (per effetto probabilmente della crisi pandemica che ha reso più difficile il ricorso al lavoro irregolare), risulta sempre superiore al 35% contro un tasso di irregolarità del totale economia che si attesta al 13,8% (tavola 2).

ha in fase di pubblicazione una ricerca che analizza le informazioni contenute negli elenchi dei lavoratori agricoli subordinati pubblicati dall'INPS ottenuti dalle comunicazioni obbligatorie che i datori di lavoro operanti in agricoltura sono tenuti a presentare periodicamente all'INPS. Tali informazioni, che costituiscono una delle fonti principali per l'elaborazione delle stime dei lavoratori e delle ore lavorate di CN, consentono di approfondire con un approccio non solo quantitativo ma anche qualitativo il segmento occupazionale relativo agli operai agricoli.

5) Abbiamo scelto come anno di partenza per l'avvio della nostra ricerca il 2015, in analogia con il report sul settore alimentare; per ragioni esclusivamente grafiche, le serie trimestrali partono dal primo trimestre 2018 e quelle mensili da gennaio 2021.



Tavola 2 – Quota di lavoro dipendente irregolare: agricoltura e totale economia

		2015	2016	2017	2018	2019	2020
agricoltura	regolare	61,6	61,6	61,8	61,5	62,2	63,7
	non regolare	38,4	38,4	38,2	38,5	37,8	36,3
	<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
totale economia	regolare	83,7	84,2	84,1	84,5	84,9	86,2
	non regolare	16,3	15,8	15,9	15,5	15,1	13,8
	<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

4) L'agricoltura è un settore che presenta alcune caratteristiche non comuni agli altri settori economici e l'analisi dell'occupazione non può esaurirsi monitorando due singoli indicatori.

Per questa ragione il CRES (il centro studi della UILA)

<sup>(3)</sup> Per il metodo di stima del lavoro irregolare si veda: Istat, Statistica Report: L'economia non osservata nei conti nazionali - anni 2017-2020, 14 ottobre 2022. In estrema sintesi, la metodologia è basata sull'uso integrato di dati individuali da rilevazioni statistiche e da fonti amministrative. Tale integrazione consente di classificare come non regolari tutte le posizioni lavorative per le quali non è rilevata alcun tipo di copertura contributiva e/o fiscale. Sono aggiunte, inoltre, le posizioni lavorative relative ai non residenti che effettuano prestazioni lavorative sul territorio nazionale, per i quali si dispone di fonti informative differenti a seconda che si tratti di persone con titolo a soggiornare o di cosiddetti clandestini.



## L'OCCUPAZIONE

*L'andamento dell'occupazione dipendente*

Nel 2022 i lavoratori dipendenti dell'agricoltura, in base alle stime di CN, risultano pari a circa 440.000 unità di lavoro equivalenti a tempo pieno e rappresentano il 2,4% del totale dell'occupazione dipendente (tavola 3).

Tavola 3 – Quota di lavoro dipendente per settore di attività economica

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
agricoltura	2,5	2,6	2,6	2,6	2,5	2,7	2,6	2,4
industria	23,8	23,8	23,7	23,8	23,8	23,9	24,5	24,4
servizi	73,7	73,7	73,7	73,6	73,6	73,4	72,9	73,2
<b>totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Nel 2022 l'occupazione agricola diminuisce dello 0,5% e le ore lavorate dello 0,6% (tavola 4). Fra il 2016 e il 2020 l'occupazione, dopo un iniziale recupero, presenta una dinamica negativa che culmina con un -3,2% nel 2020. Segnali di una decisa inversione di tendenza si sono registrati nel 2021 in cui l'occupazione è cresciuta del 2,8% non recuperando, tuttavia, quanto perduto nel biennio 2019 – 2020. Le ore lavorate mostrano un andamento simile, con una crescita più accentuata nel triennio 2016 – 2018.

Tavola 4 – Lavoratori e ore lavorate in agricoltura: variazioni percentuali

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lavoratori	5,1	1,4	2,4	-2,7	-3,2	2,8	-0,5
Ore lavorate	5,1	2,0	3,3	-2,8	-2,9	3,3	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN

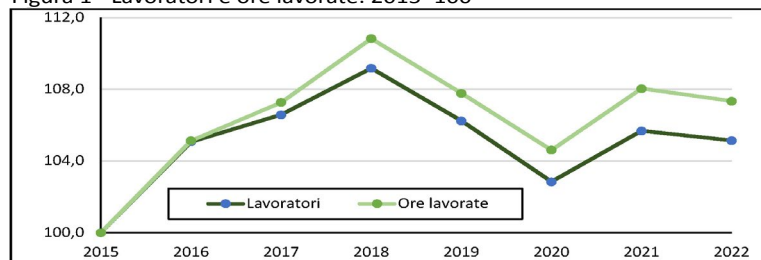
L'indice in base 2015 delle ore lavorate, a partire dal 2016, risulta, quindi, sempre superiore a quello dei la-

(4) La variazione percentuale congiunturale è la variazione calcolata rispetto al periodo immediatamente precedente (II trimestre 2023 - I trimestre 2022). Inoltre, per cogliere l'evoluzione congiunturale del fenomeno si utilizzano i dati destagionalizzati cioè depurati dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, ecc.).

(5) La variazione percentuale tendenziale è la variazione calcolata rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (II trimestre 2023 – II trimestre 2022).

voratori raggiungendo nel 2022 un valore di 107,3 confrontato con un 105,1 di quello dei lavoratori.(figura 1)

Figura 1 - Lavoratori e ore lavorate: 2015=100



Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

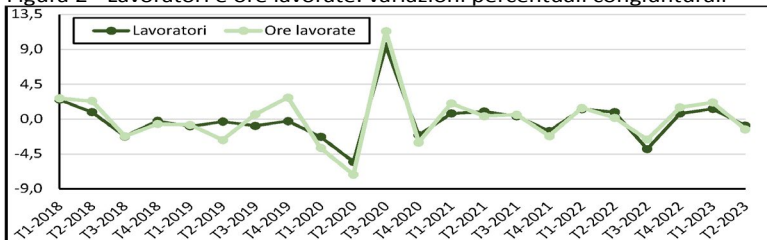
Per quanto riguarda l'anno in corso, nel secondo trimestre 2023, i lavoratori diminuiscono dello 0,8% rispetto al trimestre precedente (variazione percentuale congiunturale<sup>(4)</sup>) dopo due trimestri di crescita (figura 2) e diminuiscono del 2,4% rispetto al secondo trimestre del 2022 (variazione percentuale tendenziale<sup>(5)</sup>). Anche le ore lavorate diminuiscono sia rispetto al primo trimestre 2023 (-1,3%) sia rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (-0,2%) (tavola 5). Complessivamente, il primo semestre del 2023 si chiude con un aumento rispetto al semestre precedente sia dei lavoratori (+1,3%) sia delle ore lavorate (+2,3%); rispetto al primo semestre del 2022, il primo semestre 2023 risulta in diminuzione (-1,6%) per i lavoratori e in lieve aumento (+0,6%) per le ore lavorate.

Tavola 5 – Lavoratori e ore lavorate in agricoltura: variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

		I trim 2023	II trim 2023	I sem 2023
Lavoratori	var. cong.	1,3	-0,8	1,3
	var. tend.	-0,8	-2,4	-1,6
Ore lavorate	var. cong.	2,2	-1,3	2,3
	var. tend.	1,5	-0,2	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Figura 2 - Lavoratori e ore lavorate: variazioni percentuali congiunturali



Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

## Capitolo 3

### LE RETRIBUZIONI<sup>(6)</sup>

In base alle stime di CN, nel 2022 la retribuzione annua per lavoratore in agricoltura ammonta a 19.804,9 euro equivalenti a una retribuzione per ora lavorata pari a 10,3 euro <sup>(7)</sup> (tavola 6).

La crescita delle retribuzioni per lavoratore, rispetto al 2021 è risultata pari a +3,4%, lievemente al di sotto di quella per ora lavorata (+3,6%).

Tavola 6 – Retribuzioni annue per lavoratore e per ora lavorata (euro)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lavoratori	17.325,6	16.911,9	17.362,0	17.285,0	18.082,3	18.979,1	19.150,3	19.804,9
Ore lavorate	9,2	9,0	9,2	9,1	9,5	9,9	10,0	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Le variazioni percentuali delle retribuzioni per lavoratore e per ore lavorate riportate nella tavola 7 e nella figura 3, confrontate con l'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) confermano un fenomeno già analizzato nel report sul settore alimentare: se fino al 2020 la crescita delle retribuzioni per lavoratore e per ora lavorata hanno, mediamente, compensato quella dei prezzi, nel 2022, con un tasso pari al +8,1%, l'inflazione segna la crescita media annua più alta degli ultimi 37 anni <sup>(8)</sup> che segue a un +1,9% già registrato nel 2021.

Nel 2022, quindi, l'incremento delle retribuzioni non ha potuto compensare un tale aumento dei prezzi collocandosi al disotto di ben 4,7 punti percentuali nel caso

<sup>(6)</sup> Secondo la definizione di Contabilità Nazionale, le retribuzioni interne lorde comprendono salari, stipendi e competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposti ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore. Comprendono anche le retribuzioni stimate per il lavoro irregolare.

<sup>(7)</sup> Entrambe le misure si riferiscono alla media delle retribuzioni relative a: dirigenti, quadri, impiegati, operai, apprendisti, lavoratori a tempo parziale, soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, lavoratori stagionali, lavoratori con contratto di inserimento, lavoratori irregolari.

<sup>(8)</sup> Bisogna, infatti, risalire al 1985, quando si toccò il +9,2%, per trovare un aumento del dato inflazionistico così elevato.

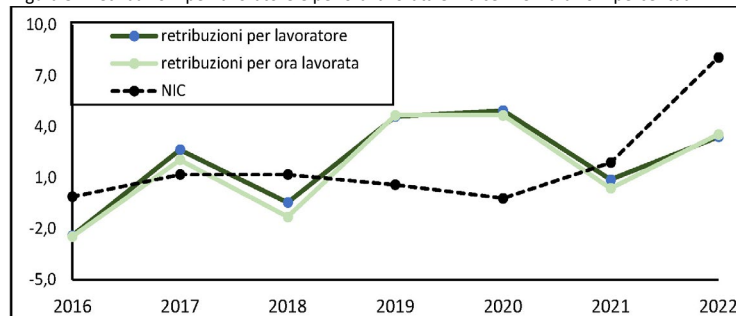
delle retribuzioni per lavoratore e di 4,5 punti percentuali in quello delle retribuzioni per ora lavorata.

Tavola 7 – Retribuzioni per lavoratore e per ora lavorata e indice NIC: variazioni percentuali

	media (2016-2020)	2021	2022
retribuzioni per lavoratore	1,9	0,9	3,4
retribuzioni per ora lavorata	1,5	0,4	3,6
NIC	0,5	1,9	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Figura 3 – Retribuzioni per lavoratore e per ora lavorata e indice NIC: variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Se poi calcoliamo le retribuzioni reali<sup>(9)</sup>, possiamo ancor meglio evidenziare l'impatto che l'impennata dei prezzi al consumo nel biennio 2021-2022, ha avuto sull'effettivo potere d'acquisto delle buste paga delle lavoratrici e dei lavoratori (tavola 8 e figura 4).

La variazione percentuale del 2022 delle retribuzioni reali per lavoratore rispetto al 2021 è, infatti, pari a -4,3%, leggermente al di sotto di quella per ora lavorata.

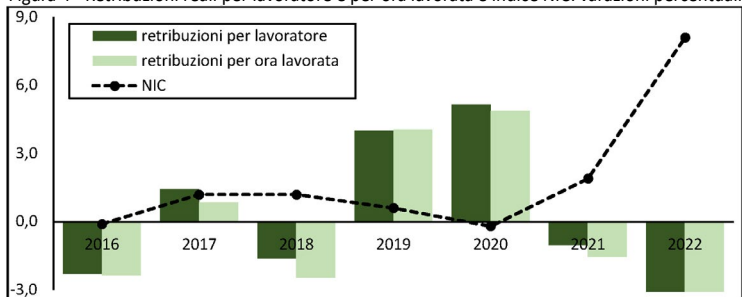
Tavola 8 – Retribuzioni reali per lavoratore e per ora lavorata e indice NIC: variazioni percentuali

	media (2016-2020)	2021	2022
retribuzioni per lavoratore	1,3	-1,0	-4,3
retribuzioni per ora lavorata	1,0	-1,5	-4,2
NIC	0,5	1,9	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

<sup>(9)</sup> Depurate dall'effetto prezzi.

Figura 4 - Retribuzioni reali per lavoratore e per ora lavorata e indice NIC: variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

In particolare, come si evince dalla tavola 9, il calo delle retribuzioni reali del 2022 erode notevolmente i guadagni registrati negli anni precedenti tra il 2015 e il 2020 già ridotti nel 2021: l'indice delle retribuzioni reali per lavoratore è pari ad appena 101,0 e quello per ora lavorata addirittura inferiore di 1,1 punti percentuali.

La figura 5 riporta le differenze in punti percentuali, fra

Tavola 9 – Retribuzioni reali per lavoratore e per ora lavorata e indice NIC: 2015=100

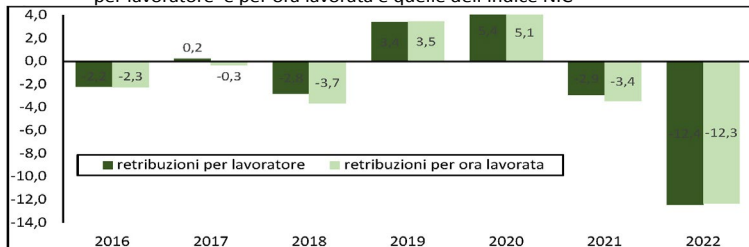
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
retribuzioni per lavoratore	100,0	97,7	99,1	97,5	101,4	106,7	105,6	101,0
retribuzioni per ora lavorata	100,0	97,6	98,5	96,1	100,0	104,9	103,3	98,9
NIC	100,0	99,9	101,1	102,3	102,9	102,7	104,7	113,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

la variazione delle retribuzioni reali per lavoratore e le variazioni reali per ora lavorata con quelle dell'indice NIC.

Anche in questo caso, rispetto alle analisi fatte per le retribuzioni nominali, i risultati sono ulteriormente amplificati: nel 2022 la variazione delle retribuzioni reali per lavoratore risulta inferiore di 12,4 punti percentuali rispetto alla variazione dell'indice NIC e quella

Figura 5 - Differenze in punti percentuali fra le variazioni delle retribuzioni reali per lavoratore e per ora lavorata e quelle dell'indice NIC



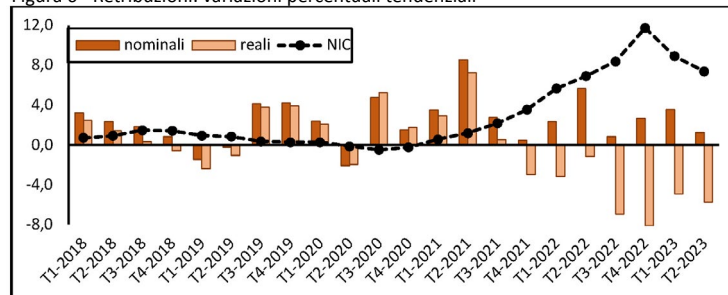
Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

delle retribuzioni reali per ora lavorata di 12,3 punti percentuali. Nel secondo trimestre 2023 le retribuzioni nominali aumentano dello 0,7% rispetto al trimestre precedente, e dell'1,2% rispetto al secondo trimestre del 2022, mentre le retribuzioni reali aumentano dello 0,3% rispetto al primo trimestre 2023 ma diminuiscono del 5,7% rispetto al corrispondente trimestre del 2022 (tavola 10); al momento, sembra che il massimo della diminuzione sia stata raggiunta nel IV trimestre 2022 (figura 6). Complessivamente, il primo semestre 2023 si chiude con un aumento congiunturale e tendenziale pari, rispettivamente a +2,4% e +2,3% delle retribuzioni nominali e una diminuzione delle retribuzioni reali pari a -0,4% rispetto al semestre precedente e a -5,4% rispetto al primo semestre del 2022. L'indice NIC continua ad aumentare anche se con intensità minore; segna una crescita dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, e del 7,4% rispetto al secondo trimestre del 2022, con un primo semestre che registra ancora aumenti sia in termini congiunturali (+2,7%) sia tendenziali (+8,1%).

Tavola 10 – Retribuzioni e indice NIC: variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

		I trim 2023	II trim 2023	I sem 2023
retribuzioni nominali	var. cong.	1,6	0,7	2,4
	var. tend.	3,5	1,2	2,3
retribuzioni reali	var. cong.	1,2	0,3	-0,4
	var. tend.	-4,9	-5,7	-5,4
NIC	var. cong.	0,4	0,4	2,7
	var. tend.	8,9	7,4	8,1

Figura 6 - Retribuzioni: variazioni percentuali tendenziali



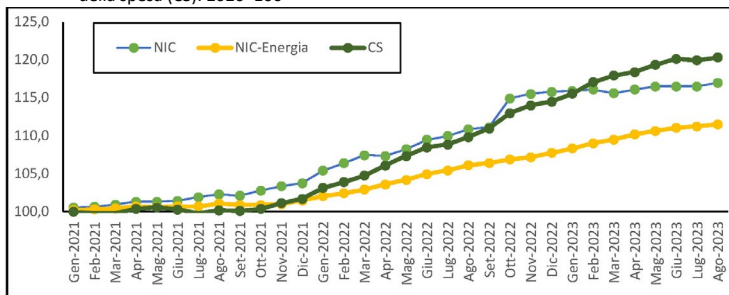
Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

## UN APPROFONDIMENTO SULL' ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO

Nei primi otto mesi del 2023 l'indice generale dei prezzi NIC, e quindi l'inflazione, sembra rallentare la sua crescita, principalmente a causa della diminuzione dei prezzi dei prodotti energetici.

Non altrettanto si può dire dell'indice dei prezzi dei beni e, in particolare dell'indice "carrello della spesa" che raggruppa i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (figura 7).

Figura 7 - Indice NIC, Indice NIC al netto dei prezzi dell'energia e indice carrello della spesa (CS): 2020=100



Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

La tavola 9 e la figura 7 fotografano una situazione media: come abbiamo già avuto modo di spiegare nel report n° 1<sup>(10)</sup>, l'inflazione non colpisce tutti allo stesso modo e l'Istat misura con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA)<sup>(11)</sup>, i diversi effetti dell'inflazione sulle famiglie distinte per livelli di consumo e suddivise in cinque gruppi di spesa (quinti) di pari numero: nel primo quinto sono presenti le famiglie con

la spesa mensile equivalente più bassa e nell'ultimo quinto quelle con la spesa mensile più alta<sup>(12)</sup>.

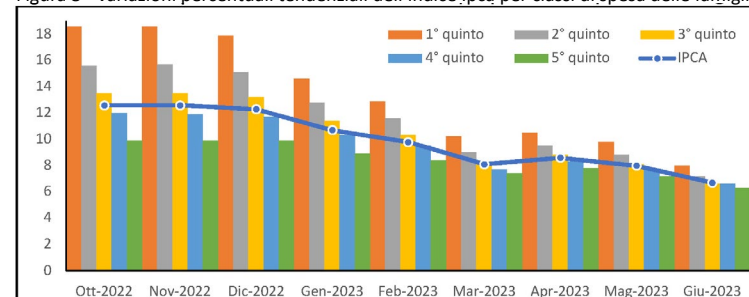
I beni (inclusi i servizi per la casa) incidono in misura maggiore sulle spese delle famiglie meno abbienti (78,6% rispetto a 61,9%) e viceversa i servizi pesano maggiormente sul bilancio di quelle più agiate (38,1% rispetto a 21,4%) (tavola 11); di conseguenza, la crescita dell'inflazione, che riguarda tutti i quinti di famiglie, anche in questi primi 9 mesi del 2023 ha pesato di più su quelle del primo e del secondo quinto rispetto a quelle dell'ultimo come descritto nella figura 8 in cui sono disponibili i dati fino a giugno 2023.

Tavola 11 – Spesa media mensile familiare: 2021 - valori in euro e composizioni percentuali

	1° quinto	2° quinto	3° quinto	4° quinto	5° quinto
totale beni + servizi per la casa	78,6	73,6	68,9	65,1	61,9
totale servizi	21,4	26,4	31,1	34,9	38,1
totale	1.205,30	1.714,30	2.197,30	2.782,00	4.287,90

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

Figura 8 - Variazioni percentuali tendenziali dell'indice IpcA per classi di spesa delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

Tuttavia, è pur vero che, al fine di contrastare l'impatto dell'aumento generalizzato dei prezzi dei beni di consumo e, in particolare, di quelli energetici, su sollecitazione delle Organizzazioni sindacali i Governi che si sono succeduti hanno adottato diversi provvedimenti a partire dalla seconda metà del 2021, proseguiti e in al-

(10) "L'andamento della occupazione e delle retribuzioni nell'industria alimentare".  
(11) Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

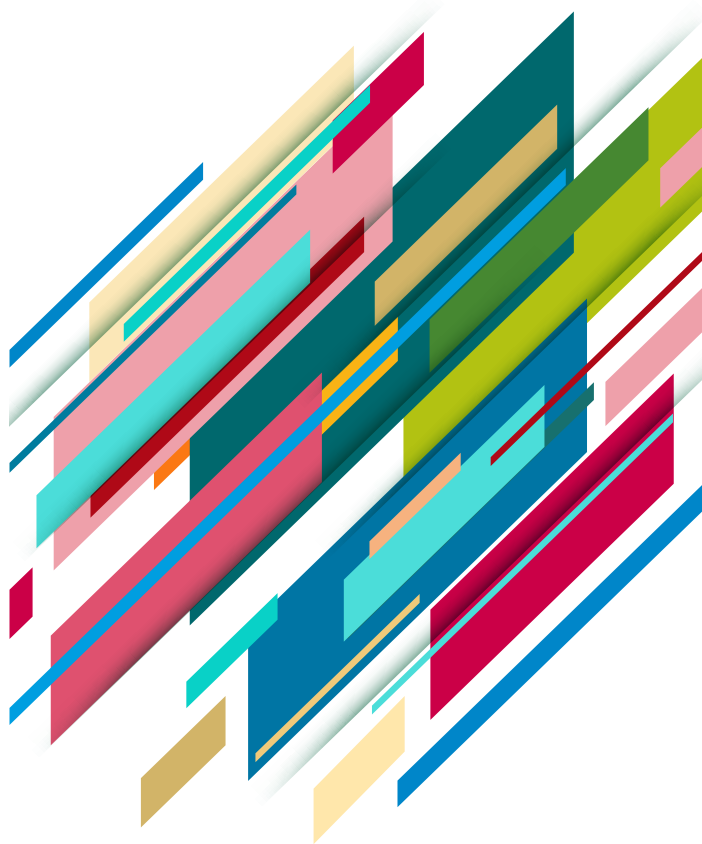
(12) Tutte le famiglie sono ordinate in base alla loro spesa equivalente che tiene conto della numerosità di ciascuna famiglia e permette confronti diretti tra i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa.

cuni casi potenziati nel corso del 2022 e parzialmente attenuati nel 2023, per far fronte al periodo di maggiore aumento dei prezzi.

Oltre agli interventi tariffari energetici, di cui beneficia tutta la collettività e che sono già conteggiati nell'indice dei prezzi al consumo, vi sono stati provvedimenti rivolti a sostenere le famiglie attraverso diverse forme di trasferimento monetario, per alleviare la pressione dell'inflazione sui loro bilanci <sup>(13)</sup>.

Secondo un modello di microsimulazione sviluppato dall'Ufficio Parlamentare del Bilancio <sup>(14)</sup> per la valutazione degli effetti dell'inflazione sulla spesa delle famiglie, sia le politiche tariffarie sia i trasferimenti monetari hanno consentito una riduzione importante dell'effetto sulla spesa delle famiglie, attenuando il costo dei consumi, in particolare di quelli energetici, soprattutto per il primo quinto di spesa familiare, con un tendenziale effetto progressivo.

I risultati del modello indicano che, nel complesso, per il biennio 2022-23 gli interventi di mitigazione hanno avuto sia un impatto redistributivo sia un effetto di stabilizzazione dello shock inflattivo e che quindi le variazioni riportate nella figura 8 potrebbero risultare meno drammatiche soprattutto per il primo quinto di spesa tra cui si può supporre rientrino la maggioranza dei lavoratori agricoli.



<sup>(13)</sup> Fra i principali: provvedimenti per ridurre l'impatto dell'aumento delle tariffe energetiche su famiglie in condizione di disagio economico; indennità una tantum di 200 e di 150 euro; l'introduzione e il potenziamento dell'esonero contributivo per i lavoratori con redditi mensili fino a 1.932 euro.

<sup>(14)</sup> Rapporto sulla politica di bilancio – Giugno 2023.



*fondazione  
Argentina  
Altobelli ets*